

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 63 (48.091)

Città del Vaticano

sabato 16 marzo 2019

Quarantatré morti e decine di feriti in due attacchi terroristici a Christchurch

Strage nelle moschee

La solidarietà del Papa alla comunità musulmana neozelandese

CHRISTCHURCH, 15. La follia terroristica è tornata a colpire e ancora una volta ha scelto come bersaglio dei luoghi di culto. A essere teatro, venerdì 15 marzo, di un crudele attentato non è stata però una capitale europea o una città mediorientale o asiatica, ma la tranquilla Christchurch, in Nuova Zelanda. Qui un terrorista australiano, probabilmente con il sostegno di altre tre persone, tra le quali una donna, ha aperto il fuoco contro i fedeli musulmani radunatisi in due moschee per la preghiera del venerdì. Il bilancio è tragico: 49 morti e quasi cinquanta feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni.

Appresa la notizia della strage, il Papa, con un telegramma a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, si è detto «profondamente rattristato per la ferita e la perdita di vite provocate dagli insensati atti di violenza nelle due moschee di Christchurch». Francesco assicura «a tutti i neozelandesi, e in particolare alla comunità musulmana, la sua sincera solidarietà». Nel suo messaggio, il

Papa esprime inoltre sostegno alle forze di sicurezza e ai soccorritori, assicurando la sua preghiera «per la guarigione dei feriti, la consolazione

di quanti piangono la perdita dei loro cari, e per tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia».



La bandiera della Nuova Zelanda a mezz'asta sulla sede del parlamento a Wellington (Afp)

La premier Jacinda Ardern, parlando in diretta televisiva, ha confermato la matrice terroristica, ha parlato della giornata più buia nella storia del paese, e ha sottolineato come a essere presi di mira siano stati immigrati e richiedenti asilo. «Noi - ha detto la premier - non saremo mai come i terroristi». Il primo ministro australiano, Scott Morrison, ha definito il principale autore della strage, identificato in Brenton Tarrant, come un pericoloso estremista di destra. E ben pochi dubbi sulla matrice ideologica della strage lascia il farneticante "manifesto" diffuso in rete in cui lo stesso Tarrant parla di «vendetta contro gli invasori e per le migliaia di vite umane perse in attacchi terroristici in tutte le terre europee».

Ancora più inquietante è tuttavia il fatto che il terrorista abbia ripreso e diffuso in diretta streaming la sua folle azione. Il video di ben 17 minuti è circolato in rete per alcune ore prima di essere rimosso. Nelle immagini ancora disponibili si vede il terrorista giungere in auto, intorno alle 15,30 ora locale, alla moschea di Al Noor, nel centro della città. Qui sono state uccise 41 persone. Il comando si è poi diretto in una moschea nel sobborgo di Linwood dove sono stati assassinati altri sette fedeli musulmani. La quarantunesima vittima è deceduta in ospedale. Sui caricatori utilizzati da Tarrant, poi arrestato dalla polizia con i suoi presunti complici, erano scritti i nomi di alcuni "suprematisti bianchi" resisi responsabili di violenze ai danni di immigrati e rifugiati.

La polizia locale ha reso noto di avere rinvenuto cariche esplosive su alcune automobili, cosa che ha creato non poca apprensione vista la concomitanza con la manifestazione giovanile per la difesa dell'ambiente. Le forze di sicurezza hanno anche dato notizia di un'operazione nella città meridionale di Dunedin, in quella che viene definita «una località di interesse in relazione agli attacchi di Christchurch».

Conclusi gli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana

Memoria del futuro



Si sono conclusi venerdì mattina, 15 marzo, gli esercizi spirituali quaresimali per il Papa e la Curia romana. Nella cappella della Casa Divina Maestra, ad Aricia, il monaco benedettino olivetano Bernardo Francesco Maria Gianni, abate di San Miniato al Monte, ha tenuto l'ultima delle nove meditazioni (precedute da un'introduzione) che hanno scandito l'itinerario di riflessione iniziato il 10 marzo e incentrato sul tema «La città dagli ardenti desideri». Per sguardi e gesti pasquali nella vita del mondo». Al termine, dopo la benedizione impartita dal predicatore, Francesco ha preso la parola per rivolgere un breve ringraziamento a don Gianni. «Mi ha colpito - ha detto - il tuo lavoro per farci entrare, come ha fatto il Verbo, nell'umano; e capire che Dio si fa sempre presente nell'umano. Lo ha fatto la prima volta nell'incarnazione del Verbo, totale, ma Lui è presente anche nelle tracce che lascia nell'umano». Il Pontefice ha fatto riferimento al tema della memoria approfondito nelle meditazioni dell'abate e gli ha espresso riconoscenza in particolare per «averci parlato di speranza, di lavoro, di pazienza, come indican-

doci la strada per avere quella "memoria del futuro" che ci porta sempre avanti». Papa Francesco - che ha concluso il suo ringraziamento chiedendo al religioso di pregare «per noi che siamo tutti peccatori, tutti, ma vogliamo andare avanti così, servendo il Signore» - ha fatto rientro in mattinata in Vaticano.

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Westminster apre al rinvio

Sulla Brexit sempre meno certezze

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

Trump annuncia il veto

Il Senato boccia lo stato di emergenza

PAGINA 2

Otto anni fa l'inizio del conflitto

I piccoli siriani conoscono solo la guerra

FABRIZIO PELONI A PAGINA 3

Rosmini

Alla ricerca della felicità

ROCCO PEZZIMENTI A PAGINA 4

Suore vittime di abusi

Una stretta al cuore

MONICA MONDO A PAGINA 5

Appello dei protestanti in Arizona

Più fondi per l'accoglienza

PAGINA 6

I vescovi polacchi sugli abusi

Fermezza e misericordia

PAGINA 7

Predica quaresimale in Vaticano

Giù la maschera

PAGINA 8

Al-Azhar denuncia la «violazione della santità delle case di Dio»

Condanna unanime

IL CAIRO, 15. Gli attacchi nelle due moschee di Christchurch costituiscono una «violazione della santità delle case di Dio» e sono un «campanello d'allarme». E quanto afferma un comunicato diffuso dall'Università di Al-Azhar, massima istituzione dell'Islam sunnita con sede al Cairo. «L'attacco è un segnale pericoloso delle gravi conseguenze dell'escalation di discorsi di odio e xenofobia e della crescente islamofobia in diversi Paesi», aggiunge la nota rilanciata dai media egiziani. Del pericolo rappresentato dall'islamofobia ha parlato anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ha chiesto ai leader mondiali di impegnarsi concretamente per contrastare il fenomeno. La regina Elisabetta II, che della Nuova Zelanda, paese membro del Commonwealth, è capo di Stato, si è «detta profondamente rattristata dagli spaventosi eventi di Christchurch». «I

miei pensieri e le mie preghiere sono con tutti i neozelandesi», ha aggiunto. Una decisa condanna degli attentati è giunta anche dalla Casa Bianca. La portavoce, Sarah Sanders, ha espresso solidarietà «con il popolo della Nuova Zelanda e con il suo governo contro questo feroce atto di odio». Di «attacco crudele e cinico contro pacifici cittadini che si erano radunati in preghiera» ha parlato il presidente russo, Vladimir Putin, nel suo messaggio diretto alla premier neozelandese, mentre il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha definito l'attentato un atto «contrario ai valori e alla cultura della pace e dell'unità che l'Ue condivide con la Nuova Zelanda». Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha dal canto suo sottolineato come la strage di Christchurch rappresenti un segnale molto pericoloso.

Giovani di cento nazioni aderiscono alla giornata di sciopero per il clima

Il mondo è sceso in piazza

ROMA, 15. Centinaia di migliaia di manifestanti hanno riempito, in un clima festoso e pacifico, le strade di moltissime città di tutto il mondo in difesa della Terra, dell'ambiente, del clima e per avviare a livello planetario un modello di sviluppo più sostenibile. Oltre cento nazioni hanno difatti aderito allo «Sciopero Mondiale per il Futuro», lanciato dal movimento dei giovanissimi e degli studenti per la lotta al cambiamento climatico sorto nell'agosto scorso per iniziativa di Greta Thunberg, la sedicenne svedese diventata ormai il simbolo della ribellione generazionale degli studenti contro l'immobili-

lismo delle classi politiche in Europa e nel mondo intero. L'obiettivo principale del movimento è convincere i leader politici di tutti i paesi «ad ascoltare gli scienziati» che hanno lanciato l'allarme sul cambiamento climatico e a rispettare gli impegni presi con l'Accordo alla Conferenza Onu sul clima di Parigi del 2015 di mantenere l'aumento della temperatura media dovuto al riscaldamento globale del Pianeta sotto 1,5 gradi centigradi entro questo secolo.

In Italia sono centottantadue le città coinvolte nel Climate Strike. Nella capitale oltre 6000 studenti

hanno partecipato ai cortei, secondo le stime della Questura. Parallelamente, è in corso a Nairobi, il One Planet Summit, ossia il Congresso delle Nazioni Unite sull'ambiente, che ha come obiettivo la raccolta dei finanziamenti necessari per i progetti di lotta ai cambiamenti climatici. Il summit vede riuniti i capi di Stato, di governo e i ministri dell'Ambiente di tutto il mondo, i quali - in questa due giorni - hanno rinnovato l'appello all'adozione di pratiche sostenibili per contrastare i cambiamenti climatici, l'inquinamento e la riduzione degli habitat, causa crescente quest'ultima della povertà e dell'insicurezza alimentare che affligge molte popolazioni. Il summit è giunto quest'anno alla sua terza edizione dopo i vertici di Parigi del dicembre 2017 e di New York del settembre 2018. E, proprio durante l'assemblea, è stato

annunciato che sarà la Cina a ospitare le celebrazioni per la Giornata mondiale dell'Ambiente del 2019, il prossimo 5 giugno. Al centro ci sarà, ovviamente, il tema dell'inquinamento atmosferico.



La protesta degli studenti a Vienna (Epa)

Erano diretti verso la Spagna

Annegati 45 migranti al largo del Marocco

BRUXELLES, 15. Quarantacinque sarebbero morte nel naufragio della loro imbarcazione nel Mediterraneo, mentre stavano tentando di raggiungere la Spagna, secondo quanto riferisce l'attivista spagnola Helena Maleno, a capo di una ong che ha sede a Tangeri, in Marocco. Una fonte ufficiale di Rabat parla di 21 migranti soccorsi dalla Marina marocchina ma non conferma le vittime. Le persone soccorse provengono tutte da paesi subsahariani e quando sono state prese a bordo dalla nave della Marina marocchina,

a nord di Nador, erano in gravi condizioni.

Intanto, mentre si parla dell'ennesima tragedia di migranti in mare, arrivano i dati Eurostat che confermano la decisa flessione degli arrivi in Europa via mare nel 2018 e rilevano la diminuzione dell'11 per cento delle relative richieste di asilo tra i 28 paesi Ue. Nell'anno scorso si contano 580.800 richieste rispetto alle 654.600 del 2017. Ben più consistente il calo segnato dall'Italia - del 60 per cento - che, con le sue 40.200 domande (77.400 in meno dell'anno precedente), si colloca al

quinto posto per numero di istanze presentate. In testa c'è la Germania, con 161.900, seguita dalle 110.500 della Francia, dalle 65.000 della Grecia e dalle 52.700 della Spagna. L'Italia è il secondo paese Ue per domande d'asilo pendenti alla fine del 2018 (103.000, pari al 12 per cento del totale Ue), preceduta di gran lunga dalla Germania (384.800, pari al 44 per cento).

Per l'Italia si segna un calo anche degli sbarchi in questi primi mesi del 2019: secondo i dati dell'agenzia europea Frontex, si registra il livello più basso degli ultimi nove anni.

Westminster apre al rinvio e concede un terzo voto a May

Sulla Brexit sempre meno certezze

di FAUSTA SPERANZA

Nessuna vera decisione sulla Brexit si avrà prima del 20 o 21 marzo. All'Ue spetta l'ultima parola sull'ipotesi, avallata ieri da Westminster, di un rinvio, mentre a Londra il timone resta nelle mani di Theresa May. Il premier britannico ha ottenuto dal parlamento il mandato per chiedere all'Ue un posticipo della Brexit e la risposta si avrà solo al prossimo Consiglio europeo previsto il 21 e 22 di questo mese. Ma la seduta di ieri sera è stata importante non tanto per la conferma dell'ipotesi del rinvio, quanto perché la camera dei comuni ha dato via libera a un terzo voto sul piano May, fissato al 20 marzo. E ha respinto la mozione dell'opposizione che avrebbe fatto affidato al parlamento, strappandolo al governo, il controllo della Brexit.

Il testo del premier - bocciato a gennaio e respinto dopo essere stato emendato martedì scorso - potrebbe passare in extremis il 20 marzo, ormai a nove giorni dalla data fissata per l'uscita del Regno Unito dall'Ue. A quel punto, a meno di una decisione concordata con Bruxelles su un rinvio - che non è scontata - la Brexit scatterebbe senza un accordo sulle relazioni future, secondo il famigerato "no deal". Al momento, dunque, a conclusione della serie di votazioni alla camera dei comuni di questa settimana, nonostante le bocciature, la posizione di Theresa May è ancora forte dell'opportunità di un altro voto e della scelta fatta a Westminster.

In Slovacchia

Imprenditore incriminato per l'omicidio Kuciak

BRATISLAVA, 15. Il procuratore generale slovacco ha confermato che l'imprenditore Marián Kočner è accusato di aver ordinato l'omicidio del giornalista Ján Kuciak, trovato senza vita così come la sua fidanzata Martina Kušnírová, nella sua abitazione di Veľká Mača, nel distretto di Galanta, in Slovacchia, il 21 febbraio 2018. Gli inquirenti basano l'accusa su «prove oggettive che non possono essere rivelate al momento», ha spiegato il procuratore. Finora quattro persone, che da settembre scorso sono in custodia cautelativa, sono state accusate dell'omicidio, ma si riteneva che il mandante fosse ancora in libertà.

Secondo il procuratore, il motivo dell'omicidio è stato il lavoro investigativo di Kuciak, ma sembra smentita l'ipotesi di una pista italiana. Si era ipotizzato che il motivo dell'omicidio fosse da ritrovare negli articoli che il giovane giornalista aveva scritto su presunti legami tra la 'ndrangheta operativa in Slovacchia e l'entourage dell'ex primo ministro Robert Fico. Kočner ha chiarito che al momento non ci sono riferimenti in tal senso, non escludendo che il numero degli accusati possa aumentare dal momento che ha confermato di voler proseguire le indagini almeno per altri sei mesi.

L'omicidio del reporter e della sua fidanzata ha suscitato un anno fa forti proteste nel paese e ha scatenato una crisi politica che ha portato Fico a dimettersi. La maggior parte dei ministri del suo governo è rimasta in carica.

ster di respingere la mozione con cui il leader dell'opposizione Jeremy Corbyn chiedeva di «affidare al parlamento il compito di trovare una strada che possa assicurarsi il sostegno della maggioranza», che avrebbe di fatto ridimensionato il ruolo dell'esecutivo.

Con uno scarto di 210 deputati - 412 contro 202 - il parlamento ha appoggiato la mozione May sulla richiesta di un «rinvio breve» della Brexit. Finora Bruxelles non ha manifestato contrarietà all'idea di concedere più tempo a Londra, oltre la data concordata al momento in cui il Regno Unito ha fatto scattare la procedura prevista dall'articolo 50 delle normative europee nel caso - che fino alla Brexit non si era mai verificato - di una richiesta di un paese membro di abbandonare l'Ue. Ma il punto è che a maggio l'Ue deve affrontare, in una situazione di grande incertezza, le elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento e quindi, poi, della Commissione. E a Bruxelles nessuno sembra essere dell'idea di ammettere un rinvio di tre mesi, come suggerito da Londra che ha indicato la data del 30 giugno. Andrebbe ad impattare proprio sulla fase del rinnovo delle istituzioni.

In queste ore, il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, ha fatto sapere che sta lavorando per «costruire consenso» tra i 27 leader sulla scelta di concedere tempo a Londra, ma ha anche sottolineato che si può discutere di una «proroga lunga», che dovrebbe significare circa un anno. Da parte sua, il capo negoziatore per la Brexit, Michel Barnier, ha avvertito che «la situazione è grave e che bisogna prepararsi a un'uscita del Regno Unito senza accordo», ribadendo che esiste la possibilità che dalla Ue non venga dato semaforo verde al rinvio, che significa che resta aperto il temuto scenario del "no deal".

Il leader dell'opposizione ha criticato la linea del governo May parlando di «fallimento» e di «caos nel governo» e valutando la proposta May «non più percorribile». Secondo Corbyn, l'unica soluzione è l'accordo pensato dal suo partito, il Labour, che prevede una forma di unione doganale con il resto d'Europa. Questo testo, in realtà, è stato respinto nei giorni scorsi dalla camera dei comuni, così come è stata respinta la proposta di un secondo referendum, dopo quello che, il 23 giugno 2016, ha autorizzato la Brexit, con il 51,89 per cento dei consensi, contro il 48,11 per cento. Ma Corbyn ha lasciato intendere che l'opposizione vorrebbe usare proprio questo periodo per organizzare nuove elezioni puntando a vincere e a riproporre la sua linea, oppure per convincere l'opinione pubblica e i parlamentari della necessità di una nuova consultazione popolare.

Tra i Tories, la fazione più euroscettica punta ancora ad arrivare al "no deal", nonostante due giorni fa la maggioranza dei parlamentari si sia impegnata ad evitarlo.

BOGOTÁ, 15. Almeno quattro bambini indigeni morti in un mese a causa della mancanza di cibo e medicine. E dei combattimenti che si svolgono fra l'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e bande di narcotrafficcanti. Nel nord della Colombia c'è una tragedia in corso. Di quelle che accadono nel silenzio. E che magari arrivano agli occhi del mondo quando si sono già consumate. A seguito degli scontri insistenti fra le forze dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e bande di narcotrafficcanti, alcune comunità indigene si trovano segregate in zone ristrette, con l'impossibilità di muoversi liberamente, di coltivare le loro terre, di avere accesso al cibo e alle medicine. Un allarme già lanciato dall'«Osservatore Romano» senza che purtroppo si sia potuto evitare ciò che ha annunciato oggi Luis Murillo, Difensore del popolo regionale e incaricato per la difesa dei diritti umani nel dipartimento di Chocó.

Il numero dei decessi di minori potrebbe presto aumentare, almeno fino a ora, secondo le fonti locali citate anche dal governatore del dipartimento, Jhosmy Palacios, che ha lamentato la difficoltà a raggiungere la zona. Gli scontri tra l'Eln e il cosiddetto Clan del Golf, principale gang del paese, hanno privato della possibilità di comunicare circa 5000 persone delle comunità indigene di



Colombia, fra Eln e narcotrafficcanti la strage silenziosa degli indigeni

Carmen del Darien, Kiosucio e Boyajá. Al confine con Panama, questa regione è l'epicentro di una disputa territoriale sorta con la smobilitazione, nel 2006, delle bande paramilitari. Il Chocó è un punto strategico per l'esportazione della cocaina inviata dalla Costa del Pacifico verso l'America centrale e gli Stati Uniti.

È anche un corridoio per il traffico di migranti, tra i quali anche africani e asiatici, che attraversano la Colombia per raggiungere l'America centrale e del nord.

In tale contesto, per i gruppi indigeni locali non c'è praticamente scampo. Oltretutto, anche per le tribù sparse altrove in Colombia le

condizioni di vita non sono facili. Da giorni manifestazioni si tengono lungo l'autostrada Panamericana, che hanno condotto anche ad alcuni scontri con agenti di polizia. I leader indigeni lamentano la mancanza di risposte da parte del governo, che da parte sua invece sostiene che siano i manifestanti a non aver permesso l'apertura di un negoziato. Il blocco dell'importante arteria autostradale preoccupa notevolmente gli imprenditori del trasporto locale, oltre a non consentire lo spostamento di almeno 18.000 lavoratori.

Tutto passa anche per il consolidamento del processo di pace avviato nel 2016 dal governo di Juan Manuel Santos con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Le Nazioni Unite, per voce di Alberto Brunori, il rappresentante in Colombia dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, hanno chiesto al presidente colombiano Ivan Duque di approvare quanto prima la legge che istituisce la Giurisdizione speciale per la pace, affermando che la costruzione di una pace stabile e duratura dipende dalla sua promulgazione.

Chiedono fatti concreti sulla liberazione dei detenuti politici

Gli studenti del Nicaragua non tornano al tavolo dei colloqui

MANAGUA, 15. Si divide l'opposizione in Nicaragua dopo la decisione di Alleanza civile e democratica di riprendere i negoziati con il governo. Le organizzazioni studentesche che fanno parte dell'Alleanza hanno infatti comunicato che non intendono sedersi al tavolo dei colloqui prima che l'annunciata liberazione da parte del governo dei detenuti politici si tramuti in fatti concreti.

Dopo cinque giorni di interruzione, da domenica scorsa, dei negoziati con il governo di Daniel Ortega, ieri, i cinque delegati del mondo produttivo e della società civile avevano accettato di riprendere il colloquio. All'arrivo al campus universitario dove materialmente si tiene il negoziato, il capo della delegazione dell'opposizione Carlos Timmerman, ha spiegato di aver ricevuto assicurazioni circa la liberazione, oggi, di un «numero apprezzabile di prigionieri politici». «Sono la nostra priorità. L'accordo prevede che non possono uscire dalla prigione tutti nello stesso momento ma che dovranno uscire secondo un calendario prefissato», ha precisato Timmerman.

L'Alleanza aveva richiesto «prove indiscutibili» della volontà del governo di negoziare: liberazione incondizionata di centinaia di detenuti politici, la fine della repressione ai danni dell'opposizione e il ri-

stabilimento della libertà di stampa e di manifestazione. Ora Max Jerez, il rappresentante degli studenti che sono stati in prima fila nelle manifestazioni antigovernative del 2018, ha deciso di non unirsi ai colloqui. Gli studenti «non parteciperanno a un negoziato nel quale non ci sono altro che proteste», ha spiegato. «L'Alleanza resta unita», ha assicurato l'ex viceministro degli Affari Esteri, José Pallais, uno dei rappresentanti dell'opposizione al tavolo dei colloqui, ma «gli studenti vogliono vedere dei fatti», ha aggiunto.

Il presidente annuncia il veto alla mozione sostenuta anche da alcuni repubblicani

Il Senato bocchia lo stato di emergenza che serve a Trump per costruire il muro

WASHINGTON, 15. Il Senato degli Stati Uniti, a maggioranza repubblicana, ha approvato una mozione che bocchia la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale che consentirebbe al presidente Donald Trump di stanziare 5,7 miliardi per la costruzione del muro al confine con il Messico. Potrebbe trattarsi comunque di una sconfitta solo simbolica, visto che la misura si appresta ora ad approdare sul tavolo di Trump, il quale ha già annunciato in un tweet che si rifiuterà di

promulgare il testo, impedendo che diventi legge: «Mi appresto a porre il veto sulla mozione appena approvata, ispirata dai democratici, che aprirebbe i confini e favorirebbe l'aumento di crimine, droga e traffici nel nostro paese». Il presidente ha aggiunto sempre su Twitter che il «muro è già in costruzione e che la situazione al confine è un incubo umanitario ed anche sul fronte della sicurezza».

La bocciatura è avvenuta con 59 voti a favore e 41 contrari. Questo

confirma che 12 repubblicani, tra cui l'ex candidato presidenziale Mitt Romney, si sono schierati con i democratici, per bloccare la dichiarazione di emergenza nazionale - emanata dal presidente lo scorso 15 febbraio - non cedendo alle pressioni di Trump, nonostante poco prima del voto il presidente avesse difeso la sua dichiarazione twittando che «uno voto dei senatori repubblicani a favore della risoluzione è un voto a favore di Nancy Pelosi, del crimine e dei confini aperti».

A rompere gli indugi era stato il senatore repubblicano, Lamar Alexander, ufficializzando la decisione di votare con altri sei colleghi di partito contro lo stato di emergenza con la motivazione che su questo tema «Trump ha superato l'autorità che gli è concessa dalla Costituzione». Ora, considerato l'imminente veto del capo dello Stato, alla Camera e al Senato servirebbe una maggioranza qualificata di due terzi per annullare il nuovo atto presidenziale. Quota, tuttavia, per il momento difficilmente raggiungibile.

In ogni caso si tratta della prima volta che il Congresso vota contro una dichiarazione di emergenza richiesta da un presidente. Trump continua a difendere uno dei progetti più emblematici della sua presidenza, per sostenere il quale aveva sottoposto il paese a oltre un mese di shutdown.



Reticolato al confine tra Stati Uniti e Messico (Ap)

Liberati in Messico 34 migranti sequestrati

CITTÀ DEL MESSICO, 15. L'esercito messicano ha affermato di aver liberato 34 migranti centroamericani che sono stati rapiti nello stato settentrionale di Tamaulipas, ai confini con il Texas.

Il Dipartimento della difesa in una dichiarazione rilasciata ieri ha spiegato che i migranti erano detenuti in una proprietà nella municipalità di Alamoitá ed erano sorvegliati. Venticinque erano di nazionalità honduregna, otto guatemaltechi e un salvadoregno. Si tratta di un gruppo differente da quello composto da 19

persone che sono state prelevate da un autobus nello stesso stato lo scorso 7 marzo e del quale ancora non si conosce la sorte.

Tamaulipas è generalmente la strada più veloce per raggiungere gli Stati Uniti ed è anche quella che fa registrare il più alto tasso di violenza e atti criminali.

È noto come siano attive in zona diverse bande che prendono di mira i migranti spesso per sequestrarli chiedendo in cambio denaro per il loro rilascio.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Città del Vaticano

ANDREA MONDA direttore responsabile

Giuseppe Fiorentino vice direttore

Piero Di Domenico caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va

Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va

Servizio culturale: cultura@ossrom.va

Servizio religioso: religione@ossrom.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 8379, fax 06 698 8388

photo@ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, fax 06 698 8448

fax 06 698 8379

segreteria@ossrom.va

Tipografia Vaticana

Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198

Europa: € 410, \$ 605

Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665

America Nord, Oceania: € 200, \$ 310

Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485

fax 06 698 8374, fax 06 698 8383, info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va

fax 06 698 8374, fax 06 698 8383, info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va

Neologismi: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8379

Concessionaria di pubblicità

Il Sole 24 Ore S.p.A.

System Comunicazione Pubblicitaria

Sede legale

Via Monte Rosa 91, 20149 Milano

telefono 02 20921/2093

fax 02 209214

segreteria@direzione.system@it

tel:02.209214

Aziende promotori della diffusione

Intesa San Paolo

Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

Società Cattolica di Assicurazione

Bambini nel villaggio siriano di Baghuz (Reuters)



Otto anni fa cominciava uno dei conflitti più cruenti attualmente in corso nel mondo

I piccoli siriani conoscono solo la guerra

di FABRIZIO PELONI

C'è una generazione in Siria che ha conosciuto solo la guerra. I bambini nati negli ultimi 8 anni, e sopravvissuti, hanno potuto vedere solamente drammi, violenza, morti e quanto di meno immaginabile si possa vedere per i loro occhi.

Quelli nati dopo il 15 marzo 2011 hanno vissuto, assaporato, un solo imperturbabile clima, quello della guerra. Conoscono alla perfezione edifici distrutti, raid aerei che colpiscono senza sosta, nubi tossiche causate dall'utilizzo di armi chimiche, civili usati come scudi umani, masse di profughi e sfollati interni dimenticati dal mondo.

Hanno imparato a coesistere con le conseguenze dirette di un conflitto civile: la carestia, il mancato riconoscimento dei diritti umani, anche quelli più basilari per loro come l'istruzione, l'insicurezza quotidiana e purtroppo la più grave, qualora ci fosse un'ipotetica classifica dei drammi, il loro impiego come soldati. Le bambine hanno dovuto subire matrimoni forzati, vedendo azzerata la speranza di poter scegliere la propria strada per realizzare i propri sogni per la propria vita.

Anche per migliorare la loro condizione si è svolta in questi giorni a Bruxelles la terza Conferenza dei paesi donatori della Siria. Collettivamente, per il 2019, sono stati promessi aiuti per 6,75 miliardi di euro, oltre 2 miliardi per il 2020.

Le Nazioni Unite, promotrici della conferenza insieme all'Ue, hanno associato l'emergenza siriana e quella yemenita, definendole le due più grandi crisi umanitarie dai tempi del Rwanda, con milioni di persone costrette a vivere nella povertà assoluta, private di ogni forma di assistenza sanitaria e alimentare, così come dei più banali servizi primari.

Per la complessità dello scenario, la molteplicità delle forze in campo e delle rivendicazioni, questa guerra

civile può anche essere paragonata al conflitto nei Balcani. Sempre secondo l'Onu, più di 12 milioni di siriani necessitano di aiuti umanitari, sia quelli ancora residenti in Siria, sia quelli rifugiatisi nei campi profughi dei paesi limitrofi della regione come

Turchia, Libano e Giordania. E purtroppo è netta la distanza tra le loro esigenze e il supporto che gli viene fornito.

Il tavolo dei negoziati sta vivendo purtroppo, ormai da troppo tempo, una fase di stallo. L'impressione è

che si stia attendendo la conclusione dell'offensiva finale contro i miliziani del sedicente stato islamico (Is), a Baghuz, nel territorio nord orientale del Paese, per poter iniziare una nuova fase negoziale.

La Siria, quella che una volta era "la terra dei bambini", deve ritornare al centro dell'attenzione della comunità internazionale che è chiamata a un rinnovato sforzo, in termini di impegni, di maggiori aiuti e di solidarietà oltre che, ovviamente, nel campo politico istituzionale. In questi 8 anni, più e più volte si è levata, accorata, la parola di Papa Francesco per il dramma vissuto dalla popolazione siriana. L'ultima volta, rivolgendosi ai fedeli provenienti dal Libano e dalla Siria presenti all'udienza generale del 13 febbraio, il Pontefice si è appellato alla comunità internazionale: «Ci sono molti dei nostri fratelli che nel mondo soffrono, essi hanno bisogno che lavoriamo per loro e che li ricordiamo nelle nostre preghiere».

Due razzi sparati «per errore» da Gaza verso Tel Aviv

In Israele ore di tensione

TEL AVIV, 15. Notte di tensione in Israele dopo che due razzi sono stati lanciati nella tarda serata di ieri su Tel Aviv. I due ordigni partiti dalla Striscia di Gaza, e attribuiti ad Hamas, non hanno provocato danni. Tuttavia immediata è stata la rappresaglia del governo israeliano, che durante la notte ha colpito con l'aviazione militare oltre «cento obiettivi terroristici». Dopo febbrili prese di contatto fra governo israeliano ed Hamas si è arrivati a un cessate il fuoco. Lo stesso governo israeliano sembra aver accertato che i razzi sarebbero stati sparati «per errore».

Gli attacchi dell'aviazione israeliana comunque hanno provocato danni. Tra l'altro, spiegano fonti israeliane, sono state colpite anche diverse basi di Hamas nel sud della Striscia, una postazione navale che serve come luogo di costruzione di armi e anche un sito sotterraneo di manifattura di razzi.

Fonti mediche locali hanno riportato un bilancio di quattro fe-

riti, sebbene il ministero della sanità di Gaza non abbia dato finora notizia di feriti durante gli attacchi. Sia Hamas sia la Jihad islamica, in previsione della reazione di Israele dopo i razzi su Tel Aviv, avrebbero infatti ritirato in anticipo i propri uomini da molte delle loro basi.

Dopo una riunione di emergenza tenuta nella serata di ieri e presieduta da Benjamin Netanyahu, il portavoce militare aveva subito detto che i razzi erano da attribuire all'«opera di Hamas».

In attesa del consolidamento del cessate il fuoco, intanto, la "Marcia del Ritorno" indetta, come ogni venerdì per oggi pomeriggio a Gaza lungo la barriera difensiva con Israele, è appoggiata da Hamas, è stata cancellata e spostata al 30 marzo, il cosiddetto "Land Day". Secondo fonti locali la decisione è stata presa dal Comitato organizzatore proprio a causa dell'improvviso acuirsi della tensione con Israele.



Fanno su Gaza dopo la rappresaglia israeliana (Epa)

Un team di Medici senza frontiere lavora sul difficile ma non impossibile recupero

In Sud Sudan la tragedia dei bambini soldato

di PATRIZIA CAIFFA

Il più piccolo ha 10 anni, il più grande 19. In media sono tutti adolescenti tra i 15 e i 17 anni, un terzo sono ragazze. Nonostante la giovane età hanno tutti alle spalle una delle esperienze più terribili che si possa vivere: combattere in un conflitto, imbracciare le armi, sparare, uccidere, subire o perpetrare violenze. Sono gli ex-bambini soldato del Sud Sudan: la notizia positiva è che 3.000 di questi adolescenti hanno avuto l'opportunità di uscire dalle file dei gruppi armati che li avevano reclutati. Anche se secondo l'Unicef circa 19.000 bambini continuano a essere utilizzati come combattenti, messaggeri, facchini, cuochi e persino schiavi sessuali per le parti in conflitto. Molti erano stati rapiti mentre andavano a scuola o a lavorare nei campi. Alcuni si erano uniti volontariamente perché troppo giovani e non in grado di comprendere le conseguenze della scelta che stavano facendo. Altri sono stati spinti dalle difficili condizioni familiari, da contesti degradati di povertà o violenza. Ora hanno la possibilità di riprendere in mano

la propria vita, curare i traumi fisici e psicologici e reinserirsi in famiglia o nella comunità.

A occuparsi di loro è un team di 100 persone di Medici senza frontiere, che opera nel Sud Sudan dal 1983 e gestisce 16 progetti. Il progetto di recupero rivolto agli ex-bambini soldato, il primo dell'organizzazione in quest'ambito, è attivo dal febbraio 2018 a Yambio, nella provincia dell'Equatoria Occidentale, dove dal 2016 si è riaperto un nuovo fronte di conflitto. Finora 983 ex bambini soldato sono stati smobilitati nella sola città di Yambio. Nel Paese più giovane del mondo - ha conquistato l'indipendenza solo nel 2011 ma il futuro di pace non si è ancora realizzato del tutto - diventa vitale cercare di reintegrare nella società questi ragazzi.

Una sfida non facile: molti hanno subito o assistito a violenze. Sono stati vittime di abusi sessuali. Quasi tutti soffrono di disturbi da stress post-traumatico o depressioni. Hanno visioni, allucinazioni e pensieri ossessivi che arrivano perfino all'autolesionismo e al suicidio. Altri vengono rifiutati dalla famiglia e dalla comunità perché le ferite del conflitto

sono ancora aperte. Oppure non hanno più i familiari perché morti o sfollati. Quando la vita quotidiana diventa complicata alcuni vorrebbero tornare nei gruppi armati, perché pensano che combattendo potranno accedere a più risorse e servizi.

Ma il recupero è possibile. Le équipe dell'organizzazione medico-umanitaria forniscono cure mediche e assistenza psicologica. «Supportiamo i nostri pazienti» - racconta Silvia Marquez, responsabile delle attività di salute mentale di Medici senza frontiere - usando tecniche di rilassamento per trattare sintomi quali ansia e paura. Cerchiamo di rafforzare la loro resilienza e i loro meccanismi di resistenza ai traumi. Facciamo attività di gruppo e psicoeducative, parliamo di argomenti specifici e organizziamo attività ludiche come partite di calcio e pitture». Da queste parti la resilienza, ossia la capacità innata nelle persone di trovare risorse in situazioni di crisi e difficoltà, non è una parola astratta. È vissuta sulla propria pelle. Gli ex bambini soldato, come tutti gli esseri umani, possono riuscire a «non focalizzarsi sui momenti difficili del passato ma

sui loro obiettivi futuri, per ritrovare di nuovo la felicità», puntualizza Marquez. Infatti molti di questi ragazzi e ragazze hanno gli stessi sogni dei loro coetanei: tornare nelle rispettive famiglie, sposarsi e avere una famiglia e un lavoro.

È possibile recuperarli completamente? Marquez non ha dubbi: «Sì, certo. Vediamo bambini e adolescenti che hanno subito enormi traumi e difficoltà. Ma non vedono l'ora di diventare membri attivi delle loro comunità. E una cosa davvero toccante». La maggior parte è stata riaccolta dalle famiglie e seguita anche dopo. «I due terzi dei nostri pazienti dimessi hanno completato con successo il trattamento», precisa. In Sud Sudan i bambini vivono in condizioni molto dure: circa 2,4 milioni sono stati costretti a fuggire dalle loro case. Oltre 250.000 sono colpiti da malnutrizione grave e da imminente rischio di morte. Sono stati documentati oltre 1.200 casi di violenza sessuale contro i bambini. Almeno una scuola su 3 è stata danneggiata, distrutta, occupata o chiusa (dati Unicef 2018).

di ANNALISA ANTONUCCI

Oltre la metà della popolazione mondiale non gode di alcuna forma di assistenza sanitaria, neanche la più essenziale. L'allarme arriva da un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), organismo delle Nazioni Unite. Le cifre, raccolte in oltre 100 paesi e fornite da 114 governi, descrivono una situazione critica che «non favorisce la stabilità sociale e aggrava l'illegalità».

Solo il 68 per cento percepisce una qualche forma di pensione e le percentuali crollano al 20 per cento in un buon numero di paesi a basso reddito. Meno del 60 per cento dei paesi garantiscono la sicurezza del reddito per i bambini. Ed è proprio l'infanzia a soffrire maggiormente di queste carenze dato che, come sottolinea l'Unicef, «la protezione sociale è essenziale per aiutare i bambini a uscire dalla povertà e a salvarsi dai suoi effetti devastanti». Invece, nel mondo, solo il 35 per cento dei bambini ha accesso a una forma di protezione sociale e le cifre variano dall'87 per cento dei bambini europei e dell'Asia centrale al 66 per cento di quelli che vivono in America, al 16 per cento dei bambini africani. Di conseguenza un bambino su cinque vive in povertà con meno di 1,90

dollari al giorno, mentre quasi la metà cresce in una situazione definita povertà moderata che significa tirare avanti con 3,10 dollari al giorno.

Come spiega Emmanuelle Pierre Guilbault, giurista dell'Oil, la carenza di servizi per la salute è legata all'insufficienza di risorse destinate alla protezione sociale, alla mancanza di personale e agli alti tassi di spesa per i pazienti. Questo causa un rischio di aumento delle difficoltà finanziarie in questo campo per quasi tutti i paesi nel mondo.

L'impegno deve dunque essere quello di realizzare una copertura sanitaria universale senza la quale non sarà possibile raggiungere gli obiettivi di sviluppo durevole. «Solo garantendo a tutti l'assistenza sociale si potrà pensare di arrivare a eliminare la povertà, ridurre l'illegalità, avviare una crescita economica e arrivare alla pace e alla giustizia con istituzioni che garantiscono tutto ciò», sottolinea il rapporto dell'agenzia Onu.

Di protezione sociale si parlerà alla prossima Conferenza internazionale del lavoro che si terrà a Ginevra dal 28 maggio all'8 giugno 2020. Dunque c'è un anno di tempo per cominciare a migliorare le cose.



Un presidio sanitario a Mosul (Afp)

Una società politica deve sempre interrogarsi sull'insieme dell'intelligenza che riesce a esprimere. Questo insieme è dato da due diversi tipi di razionalità: la ragion pratica delle masse e la ragion speculativa degli individui

Rosmini tra politica, diritto e religione

Alla ricerca della felicità

di ROCCO PEZZIMENTI

«**P**olitica, diritto e religione nel pensiero di Antonio Rosmini» è il tema di un convegno curato dall'arcivescovo di Crotone e Santa Severina, Domenico Graziani, e tenuto in questi giorni nel Centro culturale e di spiritualità Casa Rosmini a Isola di Capo Rizzuto. L'incontro è anche un'occasione per ricordare i 180 anni dall'uscita della *Filosofia della politica*, testo lungimirante e profetico. Rosmini riparte dal tentativo illuministico del diritto alla felicità, ripreso dalla Costituzione statunitense, lo rivisita alla luce della tradizione cattolica e preferisce usare il termine appagamento, più aderente alla visione cristiana. In quest'ottica, l'essere umano ha dei diritti che non sono oggetto di conquista, ma che derivano dal suo stesso essere persona che, in quanto tale, è diritto sussistente.

Si evidenzia qui la profonda sensibilità del Rosmini convinto che «esiste un diritto ogni qualvolta esista una persona atta almeno a patire, nel qual caso esiste nelle altre persone il dovere morale di non cagionarle dolore». Ne deriva la coincidenza immediata tra diritto e persona. «Dove si cancellasse la coincidenza appena rilevata, non si avrebbe più soggetto di diritto». Il diritto, poi, «non è metro a se stesso», ha i suoi limiti. «Il suo metro sarà il suo principio fondante», cioè la persona che diventa il criterio per il

quale la stessa società si organizza politicamente. Ciò spiega perché la persona può realizzarsi pienamente grazie al diritto, alla morale e alla società.

Questa realizzazione di sé passa attraverso la conoscenza propria e della realtà che sta attorno a noi. Senza la possibilità di sviluppare il conoscere, e quindi l'intelligenza, è impossibile il miglioramento umano e sociale. Una società politica deve sempre interrogarsi sull'insieme dell'intelligenza che riesce a esprimere. Questo insieme è dato da due diversi tipi di razionalità: la ragion pratica delle masse e la ragion speculativa degli individui. La prima guida quell'istinto sociale che opera soprattutto per il vantaggio presente e immediato, la seconda è, invece, quella creativa di particolari indivi-

dui. Entrambe sono fondamentali per lo sviluppo delle società e per l'appagamento degli individui.

Se la prima è una forza più conservatrice, la seconda garantisce la necessaria innovazione. Conservazione e innovazione diventano le due componenti di un armonico itinerario che si attua all'interno di quelle società che garantiscono il costruttivo rapporto tra due principi solo in apparenza contrastanti. Quando si interrompe questo rapporto ne risente anche l'appagamento dei singoli. Ma perché accade tutto questo?

Perché nella ragione dei singoli esistono due particolari facoltà: quella di pensiero e quella di astrazione. Alla prima spetta il compito di analizzare i fini delle nostre azioni, alla seconda «di somministrarci i mezzi al conseguimento dei fini». Occorre,



Francesco Hayez, ritratto di Antonio Rosmini

però, che «lo sviluppo della facoltà di pensare preceda, e che lo sviluppo della facoltà di astrarre le venga appresso». Altrimenti, i mezzi vengono anteposti ai fini e tutto si riduce alla spasmodica ricerca di mezzi per soddisfare bisogni dietro ai quali non sussistono più finalità. I bisogni artificiali si sostituiscono così a quelli effettivi e tutta l'intelligenza si concentra nella ricerca dei mezzi. La stessa cultura si fa mezzo per soddisfare solo bisogni utilitaristici.

Rosmini non è contrario a una produzione utile a soddisfare bisogni, ma si oppone a un consumo fine a se stesso che finisce per creare un pericoloso paradosso: una dimenticanza dei fini genera una pericolosa insoddisfazione. Si accrescono sì i beni a disposizione, ma le società sono via via inappagate e più infelici. Quello del rapporto fini-mezzi diventa un problema cruciale per una politica che voglia realmente generare un vero appagamento degli esseri umani.

Il concentrarsi solo sui mezzi e non sui fini comporta l'appiattimento sulla realtà con la pretesa di plasmarla sui nostri bisogni. Da qui le utopie che, in fondo, si somigliano tutte, perché non riescono ad andare oltre il bisogno, tutto immediato, di una realtà perfetta, che non si interroga più sul dopo di noi. Da qui la critica sia verso la prospettiva liberista sia verso quella socialista. Entrambe, infatti, mirano a una visione perfettista.

L'individuo, così facendo, si consuma e si vanifica nell'immediatezza. Proprio questo ritirarsi nella sola dimensione dell'immanenza, genera un «processo di pan-economicizzazione» che poi, per usare termini marxisti, si trascina nella lotta di classe e, ancor prima, in un diffuso egotismo che ci chiude gli occhi davanti alla realtà. Si assume così una mentalità estranea e, pian piano, si arriva a classificare l'economia nella categoria dell'utilità e a darle un'autonomia non solo metafisica ma anche

sociale. Rosmini non è per un'economia controllata e gestita dallo stato, ma neppure ritiene che l'economia sia un'unica causalità sociale indipendente da altre componenti.

Quando si attua un processo di pan-economicizzazione, la società, per reagire, ha la necessità di riscoprire elementi ritenuti contrari o non eterodossi alla realtà economica. Occorre riscoprire forme che superino la ristretta visione economica che, pur nella sua importanza, non può esaurire del tutto le complesse attese umane. Si riscoprono allora forme sempre più diffuse di carità che riescono a riplasmare, quasi interiormente, alcuni individui. È quanto si vede, oggi, per tanti volontari delle diverse Caritas diocesane. In molti casi si arriva a ripensare il bisogno del perfezionamento delle passioni e dell'individuo. Si comprende la necessità di ricercare una giustizia nuova che si identifichi con la carità.

La Congregazione fondata da Rosmini si chiama Istituto della carità ed esercita in primo luogo quella intellettuale. Certo, questa visione sfocia in una cultura anche politica della carità, che non accetta i canoni dell'odierno spirito di decadenza, la cultura del non-senso e neppure l'esaltazione sommaria della scienza. Tutto ciò genera quella sfiducia radicale che attraversa tanta cultura del nostro tempo. L'infelicità che caratterizza oggi soprattutto i paesi cosiddetti evoluti e l'accettazione rassegnata del presente, non è di Rosmini. C'è in lui l'ottimismo dell'uomo di fede e c'è soprattutto il senso della storia tipico della tradizione cristiana.

Giornate di approfondimento

Il pensiero di Antonio Rosmini è al centro di due convegni. A Isola di Capo Rizzuto l'università Lumusa, e l'Arcidiocesi di Crotone - Santa Severina organizzano due giornate di studio (15 e 16 marzo) su «Politica, diritto e religione» nel pensiero del grande filosofo. Fino al 24 marzo, inoltre, è in corso a Rovereto la IV edizione dei «Rosmini days», promossi dall'amministrazione comunale, dall'Università degli studi di Trento, dal Centro di studio e ricerche Antonio Rosmini, dalla Biblioteca Rosminiana e dall'Accademia roveretana degli Agiati.

Un seminario al Centro studi interreligiosi della Pontificia Università Gregoriana

Le due vite di Muhammed-Baldassarre

Oltre a proporre un diploma annuale con corsi incentrati sullo studio delle religioni dell'Estremo oriente, dell'islam e dei rapporti tra queste e il cristianesimo, il Centro studi interreligiosi della Pontificia Università Gregoriana, diretto dal gesuita Laurent Basanese, ogni lunedì dedica un forum in cui discutere di un argomento specifico. Appuntamento ormai fisso a cui partecipano numerose perso-

ne, i forum hanno ospitato molti studiosi e docenti provenienti dalla Gregoriana o da altre università internazionali. Tra gli ultimi incontri, va ricordata la conferenza sulle origini del Corano, tenuta il 22 febbraio, dal celebre studioso Mohammad Ali Amir-Moezi, professore all'École pratique des hautes études di Parigi. Nell'incontro di lunedì 11 marzo, intitolato «Dall'islam alla Compagnia di

Gesù: le due vite di Muhammed-Baldassarre Loyola Mandes S.J. (1631-1667)», organizzato dal Centro in collaborazione con l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana, diretto dal gesuita Martin María Morales e rappresentato per l'occasione da Irene Predetti, Federico Stella ha esposto alcuni dei risultati delle sue ricerche su questa straordinaria figura di principe marocchino convertitosi dall'islam al cristianesimo ed entrato a far parte della Compagnia di Gesù.

La vita di Baldassarre è degna di un film. Rapito dai cavalieri di San Giovanni mentre era in viaggio per andare in pellegrinaggio a La Mecca, Muhammed Muley el-Attaz, così si chiamava nella sua prima vita, fu tenuto cinque anni prigioniero nell'isola di Malta, per poi convertirsi in seguito a una visione, proprio quando era in procinto di partire per tornare finalmente a casa.

Battezzato il 31 luglio 1656, giorno dell'anniversario della morte di sant'Ignazio di Loyola, il suo caso fu discusso dall'XI congregazione generale della Compagnia di Gesù. Dopo a essere stato ammesso al noviziato di Sant'Andrea al Quirinale nel 1661, Baldassarre fu ordinato sacerdote nel 1663.

Iniziata la sua seconda vita, dal giorno della sua prima messa, celebrata il 1° gennaio 1664, al giorno della sua prematura scomparsa avvenuta nel 1667 a Madrid, Baldassarre si dedicò a un'instancabile attività di predicazione e di conversione.

La tesi di dottorato di Carlos García Goldaraz, difesa presso la Gregoriana negli anni Quaranta del Novecento, e le più recenti ricerche dello storico Emanuele Colombo sono stati praticamente gli unici studi che hanno affrontato la storia di Baldassarre facendo uso della documentazione presente nell'archivio. Nel primo caso per tentare di ricostruir-

ne la genealogia regale, nel secondo per mettere in relazione la conversione di Muhammed-Baldassarre con il più ampio fenomeno delle conversioni nel contesto della proto globalizzazione del diciassettesimo secolo, nonché per valutare il *modus operandi* tipico della Compagnia di Gesù nei confronti dell'islam.

Il contributo di Stella si è indirizzato principalmente agli aspetti interreligiosi presenti nella produzione documentale lasciata da Baldassarre. Gli scritti di maggiore interesse per capire come comprendesse l'islam dopo la sua conversione sono un'orazione e alcune lettere conservate presso l'Archivio storico, previamente selezionati da Laurent Basanese, per poi essere trascritte e studiate da Stella sulla piattaforma web Gate.

Composti in italiano, latino e arabo, gli scritti di Baldassarre, mostrano come in brevissimo tempo sia riuscito ad assimilare non solo le dottrine, ma anche la retorica della tradizione cristiana cattolica.

Nell'orazione si lascia andare a toni veementi, ironici e patetici. Appoggiandosi su numerose citazioni bibliche, il già principe marocchino dipinge i suoi ex correligionari come anime in pena brancolanti nel buio, ciechi erranti che si muovono senza conoscere la meta.

Luce e tenebre sono i due poli retorici su cui Baldassarre articola la sua orazione, la compassione è il motore che lo spinge ad attaccare le loro dottrine, la salvezza di queste povere anime il suo unico scopo.

Diversamente, nelle lettere di risposta ai suoi conoscenti musulmani, scioccati, perplessi e talora dubbiosi sulla sincerità della sua conversione («e qual sia la vostra verità, in segreto, se veramente voi sete convertiti a quella fede amara», così traduce Baldassarre un anonimo mittente musulmano) traspare un vero e proprio interesse alla cavillosa disputa

dottrinale, articolata con toni più cordiali e amichevoli.

Brani del Corano sono tradotti in italiano con talora piccole, ma dottrinalmente non insignificanti, omissioni.

La tipica espressione coranica con cui sono accompagnati tutti i miracoli di Gesù - «con il mio (di Dio) permesso» - nella traduzione di Baldassarre scom-

La storia straordinaria del principe marocchino convertitosi dall'islam al cristianesimo ed entrato a far parte della Compagnia di Gesù

pare. Il fine è chiaro: Baldassarre vuole mostrare come la divinità di Cristo e altre dottrine cristiane siano presenti anche all'interno del testo sacro dell'islam e per farlo si concede qualche piccolo taglio.

Anche tenendo conto della contestualizzazione, sia storica, sia letteraria a cui appartenevano i singoli scranni, e quindi al diverso pubblico cui erano destinati, dopo il concilio Vaticano II una tale visione delle altre religioni in generale e dell'islam in particolare non è sostenibile.

Tuttavia, la vicenda di Baldassarre è di estremo interesse, poiché oltre a rappresentare un personale e travagliato percorso di fede, si può però dire che il suo caso sia a tutti gli effetti un'altra tappa delle relazioni religiose tra cristianesimo e islam, un altro tassello del percorso storico e degli sforzi compiuti per giungere a un reciproca e più matura comprensione.



Il gesuita Muhammed-Baldassarre Loyola Mandes

Marc Chagall
«Gli innamorati in verde» (1915)



Il dramma di suore vittime di abusi

Una stretta al cuore

di MONICA MONDO

L'anno scorso ho avuto occasione di incontrare Daniel Pittet, abusato per anni da ragazzino, e capace di reagire, risorgere, denunciare e diventare testimone di una delle piaghe più crudeli in seno alla Chiesa. Capace perfino di scrivere un libro, così duro, così esplicito, che leggerne la prefazione di Papa Francesco mi ha stretto il cuore: cercavo di mettermi nei panni del Papa, sentivo la sua sofferenza davanti a quei ricordi netti, crudi, e mi domandavo se avrei avuto il coraggio di scriverne. Il Papa l'ha fatto, per amore della verità, e per amore di quell'uomo, e di tanti come lui. Ho pensato a quel libro l'altra sera, mentre vedevo il docufilm trasmesso da Arte, e visibile fino a maggio, tradotto in sei lingue, non in italiano, per ora.

fiere alcune opportunistiche simpatie. Come, il Papa e la Chiesa condannano l'aborto quando donne consacrate sono costrette ad abortire per coprire l'onta delle violenze? Parrebbe ovvio replicare che un crimine resta tale senza se e senza ma. Di più, il fatto che venga compiuto segretamente, e con l'inganno, la forza, aumenta l'ipocrisia e la colpa di chi lo compie. O si chiede in realtà che l'orrore sia sdoganato, reso lecito? Lo scandalo del male è trattabile, poiché ha contaminato i ministri di Dio? Tutto il documento proposto da Arte gioca facilmente con le musiche, i colori, le ombre, gli effetti tali da indurre chi guarda a immergersi in un'atmosfera cupa, ambiente adatto a un nuovo Dan Brown o al remake de *Il nome della Rosa*. Così alcune testimonianze, a un rapido studio di chi le offre, suscitano qualche interrogativo: troppa furia che si fa ideologia, dubbie

menti minimizza la loro portata. Però tutti abbiamo il dovere di discernere. Parla il vicerettore della Gregoriana, Hans Zollner. Parla un gesuita africano, padre Ludovic Lado. Parla suor Marie Paul Ross, che da decenni segue come psicoterapeuta suore abusive, combattondo contro l'ostilità di tante sorelle e prelati. Parla suor Anna Deodato, del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei, invitata proprio in Vaticano al Sinodo sugli abusi. Parla suor Mary Lembo, psicologa clinica, che ha svolto la sua tesi di laurea in Gregoriana sugli abusi sessuali dei preti a danno di tante sorelle. Dunque, si sa, ci sono mille prove. Perché per troppo tempo si è taciuto? E poiché esplicitamente è chiamato in causa il suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II con gli occhi del nostro tempo sembrano aver sbagliato nell'esercizio del loro ministero, e tanto. Ai nostri occhi, appunto.

Tuttavia c'è una frase, nel documentario, che fa la sua comparsa accidentalmente, ed è invece un macigno: «Peccato confessato peccato perdonato, per la giustizia cattolica». Non è così. Non dev'essere così. E basta ricordare le prese di posizione degli ultimi due Papi all'apparire di colpe certe. Poi, nel confessionale lasciati chi ci crede, alla remissione dei peccati, capace per grazia di Dio di perdonare senza limiti, fino a 70 volte 7. La giustizia che si deve chiedere è quella umana, insieme al riconoscimento e all'accompagnamento senza esitazioni delle vittime. Donne, bambini. C'è qualche differenza? Nessuna. Il titolo del docufilm di Arte suona «L'altro scandalo della Chiesa». Lo scandalo è uno solo, l'abuso di potere, il vizio, il male, cioè il peccato. Poi, tocca liberamente parlare, e ascoltare, perché le scelte vocazionali siano curate, approfondite, seguite perché ogni uomo o donna, tanto più se consacrato, faccia i conti con la propria sessualità, con libertà ed equilibrio; perché le donne nella Chiesa abbiano voce, non rivendicata, ma capace di portare sensibilità e tenerezza, di portare una maternità naturata al loro essere, che esula dalla capacità di generare, farla bene alla Chiesa, ricordate che nel ventre di una donna si raccese l'amore, germìo il fiore della salvezza per il mondo.



Religiose abusate, l'altro scandalo della Chiesa, di Marie Pierre Raimault ed Eric Quintin. Novantasei minuti di stretta al cuore. Storie terribili di soprusi e violenze subite da suore in tutto il mondo, anche a Roma. Suore adeseate, violate e dunque ricattate sul silenzio. Suore che hanno perso con la castità rubata da fratelli nella fede, il senso della loro appartenenza alla Chiesa, e spesso tutta la fede. Suore strappate alla miseria e pur desiderose di dedicarsi ai poveri, rapinate con la promessa di aiutare le loro famiglie. Suore messe incinta, soprattutto là dove l'Aids porta morte, perché considerate sessualmente sicure. I loro bambini abortiti, con la compiacenza di madri superiore che incassano in cambio dell'omertà i loro trenta denari. Suore costrette a dare i figli in adozione, e poi cacciate dalle congregazioni, isolate dalla Chiesa e sbattute in una società ostile.

Ho riprovato una stretta al cuore immaginando il Papa che stava a guardarle, ad ascoltarle, quelle voci, quei volti, racconti dettagliati, nomi e cognomi, e non si tratta neppure di novità. Papa Francesco ne ha parlato, ha accettato di ricevere in udienza alcune vittime. Non per tacitare ancora come qualcuno sostiene. No. Non lo penso. Penso invece per quella stretta al cuore, che impone a chi vuol bene di rispettare chi è vittima, senza usarla a favore di telecamere. E Papa Francesco è impuntato un'altra volta, con un nesso apparentemente logico eppure proditorio, e intellettualmente scorretto: quelle sue parole così forti contro l'aborto, un crimine compiuto da sicari contro la vita innocente che fecero scalpore e alienarono al Ponte-

le situazioni raccontate; mentre di testimoni più che credibili suspicino i passaggi troppo rapidi, la fretta di sottolineare solo le frasi che ti aspetti, senza approfondire i ragionamenti. Lo so. Non ci si può aspettare, non da tutti, non sempre, uno spirito cristiano nella lettura dei fatti. E di certo nessuna eventuale strumentalizzazione degli avveni-

Le implicazioni della differenza

A tu per tu con l'altro

di GIORGIA SALATIELLO

La differenza sessuale «attraversa dal basso in alto (o forse piuttosto dall'alto in basso) l'essere umano tutto intero, carne e spirito» (Joseph de Finance, *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*, (Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana

Tutta la questione si articola nella tensione tra uguaglianza e omologazione, la prima chiaramente affermata dalla *Genesi* 1, 27, che riconosce l'immagine di Dio in entrambi i sessi, la seconda frutto di un'implicita svalutazione delle donne che, solo imitando gli uomini, potrebbero ottenere accoglienza e positiva valutazione.

Finance afferma che essa «attraversa dal basso in alto» tutto l'essere umano, eliminando qualsiasi possibilità di una lettura dualistica che contrapponga il corpo allo spirito.

Tuttavia, l'attraversamento da parte della differenza è subito capovolto «dall'alto in basso» e ciò chiama immediatamente in causa la dimensione spirituale, aprendo rilevanti prospettive nella lettura dei rapporti tra corpo e spirito.

Nell'essere umano, infatti, il corpo nella sua interezza è radicalmente informato dallo spirito e, pertanto, la differenza sessuale, da esso inscindibile, riceve il suo ultimo e più profondo significato dallo spirito che la rende propriamente umana e non puramente biologica e, di conseguenza, non è pensabile un soggetto prescindendo dalla sua differente appartenenza sessuale che chiede di essere riconosciuta e valorizzata.

Lo svolgimento della riflessione riporta, quindi, alle iniziali sottolineature della *Genesi* 1, 27 e della comune dignità battesimale dei credenti, spostando l'attenzione sul contesto ecclesiale, composto da uomini e da donne che, insieme, formano l'unica Chiesa di Cristo.

Appaiono subito in primo piano le implicazioni di quanto è emerso e richiedono di essere sviluppate con lo sguardo rivolto alla posizione delle donne nella Chiesa, che non può prescindere dall'apporto della sua componente femminile, ponendo un interrogativo su come questa debba essere vista e valutata.

Il discorso qui si intreccia con quello dei rapporti tra laici e chierici e, se vale per entrambi i sessi che debba essere evitata qualsiasi confusione, ciò è a maggior ragione vero per le donne e, a questo punto, può essere utile rivisitare la distinzione tra principio petrino e principio mariano.

Questo, però, alla precisa condizione che si sappia evitare ogni contrapposizione tra dimensione istituzionale, maschile, e dimensione carismatica, femminile, perché, nella Chiesa, tanto gli uomini quanto le donne sono sia istituzionali che carismatici, ma in modo differente, così come è differente la loro attuazione dell'identica umanità.

A partire da queste considerazioni si aprono distinte piste di ricerca che vanno dal piano pratico e operativo del riconoscimento del ruolo e della missione delle donne nella Chiesa a quello propriamente teologico che chiede che si indaghi sempre più in profondità il significato della mascolinità e della femminilità nel piano della creazione e, quindi, nel contesto della Chiesa di Cristo.

Per attingere i fondamenti ontologici e teologici della presenza femminile nella Chiesa occorre andare al di là sia delle posizioni di coloro che ancora tendono a emarginare le donne sia di quelle delle donne stesse che avanzano richieste (giuste e valide) chiedendo spazio e ascolto

na, 2004): questa breve citazione, collocata nel contesto fornito dalla *Genesi* 1, 27 sulla creazione dell'uomo e della donna a immagine di Dio e dal riconoscimento della comune dignità battesimale di tutti i credenti può offrire lo spunto per una riflessione sulle donne nella Chiesa.

L'obiettivo è quello di andare al di là sia delle posizioni di coloro che ancora tendono a emarginare le donne, sia di quelle delle donne stesse, che avanzano richieste (molto spesso valide e giuste) chiedendo spazio e ascolto, per attingere i fondamenti ontologici e teologici del tema della presenza femminile nella Chiesa.

La citazione di de Finance induce a portare l'attenzione primariamente sul corpo che innegabilmente è attraversato dalla differenza sessuale che lo segna in tutte le sue componenti, oggi meglio conosciute rispetto al passato (si pensi alle più recenti acquisizioni delle neuroscienze), ma se ci si fermasse a questo livello si potrebbe ancora concludere, con le teorie queer, che questa differenza corporea è irrilevante per la strutturazione dell'identità.

La differenza sessuale, invece, pur innegabilmente radicata nel corpo, caratterizza il soggetto in tutte le sue dimensioni, corporee, psichiche e spirituali, ed ecco perché de

«Avrà gli occhi come il mare», un romanzo sul desiderio di diventare madre

Quando l'infertilità diventa ossessione

«Mi spiace, non c'è battito, la camera gestazionale è vuota». La frase risuonò nell'aria come un'eco e l'ultima parola la colpì con la violenza di uno schiaffo», scrive Antonella La Rosa nel suo romanzo *Avrà gli occhi come il mare* (Cosenza, Pellegrini, 2018, pagine 230, euro 15). La prima geografia rivela a Ines e Marco che il cuore del bambino non ha mai iniziato a battere. Inizia per loro una dolorosa odissea di nuove gravidanze, aborti spontanei e pellegrinaggi da un medico all'altro. Ines si sottopone a ogni terapia anche contro il parere di suo marito, che fatica a riconoscere in lei la donna che ha sposato. Pensando a se stessa come a una donna a metà, Ines si annulla pur di avere un figlio, mettendo a rischio anche l'unione con Marco.

«Vuota...» Ines non capiva, non sentiva, non voleva ascoltare. Dov'era finito il suo bambino? Perché non c'era più? Quelle parole, in un solo istante, ebbero lo stesso effetto di una coltellata al cuore

e riuscirono a far svanire tutti i progetti fatti fino a quel momento. Il dolore, sordo e violento, aumentava sempre più, a mano a mano che si rendeva conto di non poter fare nulla. «Mi spiace – prosegue il ginecologo – ma purtroppo la gravidanza si è fermata. È come se si fosse formato il nido, ma non il bimbo a cui il nido era destinato, riesco a spiegarvi?». Per Ines, che non accetta di sentirsi «vuota», sterile, inutile agli occhi del mondo, inizia un periodo di profondo deserto spirituale. «Che importanza avevano, in quel momento – scrive Antonella La Rosa – i tentativi da parte del medico di spiegarle scientificamente l'accaduto? (...) A nulla. Perché lei, da quando aveva visto apparire quella flebile linea rosa sul test di gravidanza, quel bimbo lo aveva immaginato, sognato, desiderato e amato più di se stessa».

Il dramma di Ines ricorda lo scontro di Verma, la protagonista dell'omonima opera teatrale scritta da Lorca nel 1934,

che non riesce ad avere figli e sprofonda nella più cupa disperazione.

Di maternità «difficile», complicate, fuori tempo massimo, parla anche l'autrice teatrale Carlotta Clerici, scegliendo la strada della comicità e della leggerezza, con il monologo *Stasera ovulo* (Premio Calandra 2009 come migliore spettacolo) che esplora con ironia e delicatezza i problemi di una gravidanza «over 35» e il dramma della sterilità. «Fino a dove – si legge nelle note di regia del monologo, interpretato dall'attrice Antonella Questa – riesce a spingersi l'istinto materno di una donna che, passati i 35, decide che è arrivato il momento di avere un figlio? La protagonista di questa commedia arriva alla risposta attraverso una strada tortuosa, fatta di tentativi, fallimenti, di esami medici e cure pesanti; punteggiata dai consigli di parenti e amici, da critiche più o meno velate. Sarà proprio questa consapevolezza raggiunta a regalare al pubblico un finale commovente e inaspettato».



Presentato dai vescovi polacchi un dettagliato dossier sugli abusi

Fermezza e misericordia

VARSAVIA, 15. La piaga della pedofilia turba anche la Polonia. A rivelarlo, al termine dell'assemblea plenaria della Conferenza episcopale, è stato il primate, Wojciech Polak, arcivescovo di Gniezno, che ha presentato un lungo e dettagliato dossier contenente dati e statistiche. Secondo il documento, a essere coinvolti come vittime sono stati 625 minorenni: 345 all'epoca dei fatti avevano meno di 15 anni, 280 più di 15 anni. Il 38,4 per cento sono

ragazzi, il 41,6 ragazze. Negli ultimi ventotto anni, cioè dal 1990 al 2018, la Polonia ha dovuto affrontare 382 casi di abusi sessuali su minorenni da parte di ecclesiastici, sacerdoti ma anche suore. I procedimenti canonici contro di essi sono giunti al termine nel 74,6 per cento dei casi mentre il 25,4 è ancora nella fase di dibattimento. Fra i casi definiti, circa un quarto si è concluso con la riduzione allo stato laicale, mentre il 40,3 per cento ha previsto altre

pene canoniche. Solo il 10,4 per cento degli accusati è stato riconosciuto innocente mentre la procedura contro il 12,6 per cento di essi è stata interrotta per morte, suicidio, grave malattia oppure per mancanza di prove. Nella maggior parte dei casi – si legge nel dossier diffuso in sintesi dalle principali agenzie di stampa – i pedofili sono stati denunciati dalle stesse vittime (41,6 per cento) o dai loro familiari (20,9). E del 14,9 invece la percentuale di quelli accusati da altre persone come dirigenti scolastici, insegnanti, conoscenti, confratelli e altri sacerdoti.

«Ogni vittima dovrebbe suscitare in noi ecclesiastici il dolore, la vergogna, il senso della colpa», ha dichiarato monsignor Polak. «Devono esserci degli incentivi indirizzati alle vittime affinché questi crimini vengano segnalati in modo più coraggioso», ha spiegato ai media locali l'arcivescovo di Poznań, Stanisław Gądecki, presidente della Conferenza episcopale polacca, secondo cui «la prima cosa da fare è segnalare, la seconda ascoltare le vittime, la terza sostenerle».

Sulla questione è intervenuto anche l'arcivescovo di Kraków, Marek Jędraszewski, ribadendo – come riporta l'agenzia Efe – che di fronte al dramma della pedofilia la Chiesa è chiamata a dimostrare «immacolata fermezza nel condannare il male ma deve anche invitare alla conversione e alla penitenza, dimostrando misericordia nei confronti dei colpevoli pentiti che hanno intenzione di iniziare una nuova vita. Questo per noi è un tema particolarmente doloroso, perché coinvolge persone consacrate che si sono impegnate a servire la Chiesa, gli esseri umani, ma hanno poi tradito la fiducia che i fedeli della comunità cristiana avevano riposta in loro», ha concluso monsignor Jędraszewski.

Iona della Madonna nera nel santuario di Częstochowa

Messaggio della Conferenza episcopale francese per la Quaresima

Crescere nella verità

PARIGI, 15. Gli «atti criminali» commessi da sacerdoti su minori e «il coraggio» delle vittime che hanno parlato della loro traumatica esperienza sono al centro del messaggio per la Quaresima pubblicato dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale francese. Parole che giungono pochi giorni dopo la sentenza del tribunale di Lione che ha condannato il cardinale Philippe Barbarin a sei mesi di reclusione con la condizionale per non aver denunciato i maltrattamenti subiti da un minore tra il 2014 e il 2015 da parte di un prete dell'arcidiocesi. «Siamo tutti molto colpiti e turbati dalle rivelazioni fatte a proposito di atti criminali commessi da ministri ordinati o da uomini consacrati su minori o anche adulti sia nella Chiesa universale sia nella nostra Chiesa», affermano i membri del Consiglio nel messaggio quaresimale, sottolineando che «questi comportamenti immorali ci scandalizzano e minano la nostra fiducia nella Chiesa, in coloro che hanno comunemente dedicato la loro vita a Dio».

Le vittime, spesso membri della comunità cristiana, «hanno rivelato ciò che hanno sofferto e la profonda ferita emotiva, psicologica, spirituale e fisica che hanno ricevuto», ricordano i vescovi, ringraziandole per aver trovato «il coraggio di parlare». Grazie alla loro testimonianza, è stata possibile «una profonda presa di coscienza» e si è quindi aperta una «operazione verità», tanto dolorosa quanto «il dolore è profondo». Ma così «la parola di Cristo – «La verità vi farà liberi» (Giovanni, 8, 32) – è all'opera», osservano i presuli, i quali ribadiscono che si tratta anche di «abuso di potere e di coscienza. Sapevamo che la Chiesa è santa per la santità di Dio, ma in lei si trovano anche uomini e donne peccatori, pertanto chiamati da Dio a essere questa comunità che, nel tempo della storia, porta la speranza degli uomini e rende testimonianza della sua bontà», prosegue il Consiglio permanente.

Nel messaggio – intitolato *Crescere nella verità, crescere nella speranza* – si ricorda che «Dio ci libera dal peso del peccato, anche quello della violenza fatta agli altri. Continueremo il nostro sforzo di conversione laddove alcuni hanno commesso un peccato – promettono i vescovi – e ad ascoltare le vittime e a lavorare con loro; avremo bisogno che tutti siano attori della verità, mettendo a disposizione le nostre competenze per rendere la Chiesa più santa».

Il testo è occasione per sottolineare che la Quaresima, «tempo di conversione», è segnata dalla «festa dell'appello ai catecumeni», simbolo della fecondità della Chiesa «che ha accompagnato l'opera dello Spirito nei cuori degli uomini e delle donne che hanno riconosciuto la sua pre-

senza e si sono girati verso di lei per essere accompagnati in questa loro nuova esperienza». Senza dimenticare che sono tanti i preti, i diaconi, i consacrati, i fedeli laici ad aver dato il meglio di loro stessi, «nella te-

stimonianza di Gesù, nella vita all'interno delle comunità, nella cura dei più piccoli e dei poveri e, ancora, nel modo di trovare Dio attraverso la preghiera del cuore e dentro l'assemblea cristiana».



Emil Nolde, «Cristo fra i bambini» (1910)

A tre anni dall'assassinio

Conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione di padre Hamel

PARIGI, 15. Si è conclusa nei giorni scorsi l'inchiesta diocesana in vista della beatificazione di padre Jacques Hamel, ucciso il 26 luglio 2016 mentre stava celebrando la messa nella chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray, in Normandia. Il 9 marzo, meno di due anni dopo l'apertura ufficiale della causa, durante una cerimonia ufficiale nella cappella Nostra Signora dell'Assunzione a Rouen, sono state sigillate le scatole contenenti gli atti dell'inchiesta che saranno portate il 10 aprile dall'arcivescovo di Rouen, Dominique Lebrun, alla Congregazione delle cause dei santi, accompagnate da un gruppo di giovani in pellegrinaggio per Assisi. Tra il materiale raccolto – ha indicato il postulatore, padre Paul Vigoureux – ci sono cinquemila pagine di omelie di padre Hamel (che fino alla fine continuava a scrivere a mano), duemila pagine di testimonianze di persone che hanno conosciuto il sacerdote, millecinquecento pagine di rassegna stampa, oltre al rapporto dei teologi e quello degli archivisti.

Davanti a un centinaio di persone, fra cui le due sorelle del prete

francese e i tre testimoni oculari dell'assassinio, monsignor Lebrun ha sottolineato che la causa di beatificazione è stata aperta eccezionalmente meno di due anni dopo la morte di padre Jacques, invece dei cinque stabiliti dall'istruzione *Sanctorum Mater*. «Siamo stati particolarmente sponzati da Papa Francesco nel settembre 2016 in occasione di un pellegrinaggio a Roma», ha rivelato il presule.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

l'Avvocato

FRANCESCO BORGIA

padre di Monsignore Paolo Borgia, assessore della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere a Monsignore Borgia e ai familiari tutti, sentimento di profondo cordoglio, i Superiori, gli Ordinari e il personale della Segreteria di Stato elevano preghiere di suffragio affidando alla misericordia del Padre l'anima del caro defunto.



Il decano, Ambasciatore George Poulides, unitamente a tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede esprime le sue più sentite condoglianze per la scomparsa

dell'Avvocato

FRANCESCO BORGIA

Il Corpo diplomatico si stringe attorno al Reverendo Monsignore Paolo Borgia e alla sua famiglia in questo momento di grande lutto.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

il Commendatore

LUIGI PILLONI

già Officiale di questa Segreteria di Stato e Gentiluomo di Sua Santità

I Superiori, i Colleghi e il Personale tutto della Segreteria di Stato partecipano al dolore dei familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

L'annuncio del cardinale Marx al termine della plenaria

Verso un nuovo processo sinodale

BERLINO, 15. Conclusa l'assemblea plenaria a Lingen, nella Bassa Sassonia, i vescovi tedeschi hanno sottolineato la necessità di compiere ulteriori riforme per migliorare la lotta contro gli abusi di potere da parte del clero, compresi quelli sessuali, e si sono mostrati a favore di un dibattito sul tema del celibato sacerdotale. «Le indagini sugli abusi e, di conseguenza, la necessità di compiere ulteriori riforme lo dimostrano: la Chiesa in Germania sta vivendo una svolta», ha dichiarato ieri l'arcivescovo di München und Freising, cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale, davanti ai giornalisti, sottolineando che «la fede può solo crescere e diventare più profonda man mano che la nostra riflessione va avanti e che ci avviamo verso un dibattito libero e aperto, con la capacità di prendere nuove decisioni e aprire nuovi orizzonti».

La Chiesa «ha bisogno di un processo sinodale, come Papa Francesco incoraggia», ha detto il porporato rammentando il sinodo di Würzburg (1972-1975) e il processo di discussione degli anni passati, che «hanno aperto la strada nel trovare una risposta alle sfide odierne». Pertanto «abbiamo deciso all'unanimità di intraprendere un percorso sinodale vincolante come Chiesa in Germania, che consentirà un dibattito strutturato e si svolgerà entro un periodo stabilito, in collaborazione con il Comitato centrale dei cattolici tedeschi», ha annunciato Marx, assicurando che le procedure consentiranno la partecipazione responsabile delle donne e degli uomini nelle diocesi. «Vogliamo essere una Chiesa in ascolto e consulteremo anche persone al di fuori della Chiesa», ha aggiunto.

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca ha poi elencato tre temi che verranno affrontati in particolare nel processo sinodale. Innanzitutto la gestione dei casi di abusi di potere da parte del clero; i vescovi si impegneranno a chiarire «ciò che deve essere fatto per ottenere una necessaria riduzione di questo potere e costituire un ordinamento più giusto e giuridicamente vincolante» con, per esempio, l'istituzione di specifici tribunali amministrativi.

L'arcivescovo di München und Freising ha poi ammesso la necessità di «cambiamenti nel modo di vivere dei vescovi e dei preti». Ribadendo l'importanza per la Chiesa del celibato sacerdotale in quanto «espressione dell'attaccamento religioso a Dio», il presule ritiene tuttavia che «bisogna capire fin quanto il celibato faccia parte della testimonianza dei preti nella nostra Chiesa».

L'episcopato tedesco ritiene infine ancora insufficiente lo studio della morale sessuale da parte della Chiesa: «Non viene data abbastanza attenzione al significato personale della sessualità», ha deplorato il cardinale presidente, notando che le parole della Chiesa sulla morale sessuale non vengono ascoltate «dalla stragrande maggioranza dei battezzati». Sentiamo quanto spesso non siamo in grado di parlare del comportamento sessuale attuale», ha ammesso Marx.

Intervento del presidente Jean-Claude Juncker alla Comece

L'Europa ha bisogno della dottrina sociale della Chiesa

BRUXELLES, 15. Cinquanta minuti di intervento e poi un dialogo aperto con i vescovi in un clima di profonda fraternità: si è svolta così la visita del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, alla Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece) riunita in questi giorni a Bruxelles. Tanti gli argomenti affrontati dal politico lussemburghese: populismi e nazionalismi estremi, povertà, rifugiati, il ruolo dell'Europa nel mondo, Brexit, ma soprattutto la dottrina sociale della Chiesa. «Sono un suo fervente sostenitore – ha dichiarato Juncker – perché è forse l'insegnamento più nobile della Chiesa ma in Europa non sempre viene applicata. Mi piacerebbe che ne riscopriamo i valori e i principi guida».

Ringraziando i vescovi per il loro appello al voto in vista delle elezioni di maggio, il presidente della Commissione europea ha rimarcato che, nonostante i tanti problemi, il continente non deve perdere la speranza di un futuro migliore: «L'Unione europea – ha esordito – è sicuramente migliore di quello che si dice». E, innanzitutto, «un progetto inclusivo» chiamato (come amava dire Giovanni Paolo II) a «respirare con due polmoni». Un continente ispirato e fondato sui valori cristiani, dove «la dignità della persona umana» è «rispettata indipendentemente dalla razza e dall'orientamento sessuale».

Positivi i commenti dei vescovi al discorso: «Juncker ha parlato come uomo politico ma anche come cristiano e credente. È un uomo prag-

matico come lo sono i politici dei nostri paesi», ha dichiarato all'Agencia il vescovo ausiliare di Malines-Bruxelles, Jean Kockerols, delegato dell'episcopato belga alla Comece. Ciò che preoccupa è che spesso l'Europa venga percepita dalla gente come «una realtà lontana». Da qui l'impegno delle Chiese locali a «far capire che la nostra appartenenza al progetto europeo non è contraria all'identità nazionale o regionale. Le Chiese possono aiutare a rafforzare questa unità ideale».

Secondo monsignor Mariano Crociata, vicepresidente della Comece, «noi cristiani abbiamo una grande responsabilità e questo è il momento di tirarla fuori. Questa Europa nasce su una radice che ha anche nella tradizione cristiana il suo punto di forza e la sua anima.

Se non la si lascia uscire l'Europa rischia di perdersi, lacerarsi, dividersi. Noi che siamo eredi di questa storia, abbiamo una responsabilità. L'esperienza della Gran Bretagna – osserva il vescovo – in un certo senso dimostra che rompere con l'Europa crea problemi enormi e grandi difficoltà. È chiaro che i processi di decomposizione possono esserci e ci preoccupano ma sono processi lenti. Quello che mi ha colpito oggi dell'intervento di Juncker – conclude Crociata – è la nota di speranza che lo ha caratterizzato, un messaggio di fiducia nella possibilità che l'Europa ce la faccia. C'è molto lavoro dietro e dentro, fatto da tante persone. Se un messaggio deve essere lanciato ai nostri cittadini allora deve essere un messaggio di fiducia».

Il Papa al termine degli esercizi spirituali

Memoria del futuro

Nella mattina di venerdì 15 marzo si sono conclusi, nella Casa Divin Maestro ad Aricia, gli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana. Al termine dell'ultima meditazione svolta da don Bernardo Francesco Maria Gianni, abate di San Miniato al Monte, Francesco ha ringraziato il predicatore con queste parole.

Voglio ringraziarti, fratello Bernardo, per il tuo aiuto in questi giorni. Mi ha colpito il tuo lavoro per farci entrare, come ha fatto il Dio, nell'umano; e capire che Dio si fa sempre presente nell'umano. Lo ha fatto la prima volta nell'incarnazione del Verbo, totale, ma Lui è presente anche nelle tracce che lascia nell'umano. Ugualmente nell'incarnazione del Verbo - *indivisa et inconfusa* -, è lì. E il nostro lavoro è una forma di andare avanti...

Ti ringrazio tanto di questo lavoro. Ti ringrazio di averci parlato di memoria: questa dimensione "deuteronomica" che dimentichiamo; di averci parlato di speranza, di lavoro, di pazienza, come indicandoci la strada per avere quella "memoria del futuro" che ci porta sempre avanti. Grazie!

E mi ha fatto ridere quando hai detto che qualcuno, leggendo i titoli delle meditazioni, forse non capiva cosa ha fatto la Curia: forse hanno affittato una guida turistica che li portasse a conoscere Firenze e i suoi poeti... E anch'io nella prima meditazione sono stato un po' diso-

rientato, poi ho capito il messaggio. Grazie.

Ho pensato tanto a un documento conciliare - la *Gaudium et spes* - forse è il documento che ha trovato più resistenze, anche oggi. E in qualche momento ti ho visto così: come con il coraggio dei Padri conciliari quando hanno firmato quel documento. Ti ringrazio tanto. Prega per noi che siamo tutti peccatori, tutti, ma vogliamo andare avanti così, servendo il Signore. Grazie tante e saluta i monaci da parte mia e da parte nostra. Grazie!



Pronti a vivere in mezzo alle città degli uomini e stare dalla parte dei più deboli, senza paura dei «poteri forti», per costruire «la città di Dio» nonostante la storia ci proponga sanguinarie violenze, come la strage in Nuova Zelanda. Perché l'unico «metro» per misurare ogni passo è la parola di Dio, ha suggerito dom Gianni venerdì mattina, 15 marzo, nell'ultima meditazione degli esercizi spirituali proposti al Papa e alla Curia romana nella Casa Divin Maestro ad Aricia.

Proprio per entrare subito nel cuore della quotidianità della città degli uomini - che è fatta anche, come scrive lucidamente e poeticamente Mario Luzi, di «infamia, di sangue, di indifferenza» - il predicatore ha ricordato il giorno di terrore vissuto in Nuova Zelanda, con il grave atto di violenza contro due mosche che ha causato la morte di almeno 49 persone. Ma, nonostante le tragedie di «una storia sovente sanguinaria, l'umanità intera - ha affermato dom Gianni - è invitata a salire verso la città di Dio, a desiderarla e di fatto anche ad anticiparla. Sognando e prestando la piena e definitiva comunione di Dio con l'umanità intera».

Lo esprime bene Papa Francesco nella *Evangelium gaudium*, al numero 71, ricordando che «la nuova Gerusalemme, la Città santa, è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città». Segno che, ha aggiunto il predicatore, «il vero mistero e la vera vocazione di una città, ebbe a dire La Pira inaugurando il quartiere fiorentino dell'Isolotto, sono quella comunione di relazione che fa diventare una città famiglia di famiglie».

«Esiste - ha affermato - un solo metro, una sola misura, ce lo dice con grande passione La Pira, attraverso i quali devono essere filtrati tutti i problemi umani, personali, collettivi, storici: è la parola viva di Dio». Sta a noi non far sbiadire «l'esperienza di comunione, di presenza che il Signore, attraverso la sua Chiesa, vuole donare all'umanità intera». Proprio «questo futuro deve

ispirarci» ha suggerito il predicatore, riproponendo una bellissima riflessione di La Pira, confidata nel 1953 a una badessa: «Se Cristo è risorto, com'è risorto, e se gli uomini e le cose risorgeranno, allora la realtà presente, temporale, è veramente un abbozzo della realtà futura, eterna».

«La nostra vocazione viene dal futuro» ha spiegato dom Gianni. E così «anche la realtà che dobbiamo costruire viene ispirata dal futuro che il Signore pone, grazie alla parola di Dio», come epifania promettente ai nostri momenti di fatica, di disperazione e di rassegnazione. «Gli insegnamenti della *Gaudium et spes*, in particolare al numero 39, sono sempre di forte attualità: «Il nostro guardare verso l'alto in sostanza - ha spiegato l'abate - non deve significare tradire la terra sulla quale devono collocarsi i nostri piedi». Mettendo da parte «indivisiabilismi e interessi particolari», ecco dunque «la prospettiva della Chiesa coesa intorno al Papa, le singole Chiese coese ai vescovi, in una dimensione itineraria pellegrinante, dove andiamo in cerca - come dice ancora la *Gaudium et spes* - del Regno con fedeltà, tenacia e pazienza, ma anche con lealtà filiale e fraternità».

Ricordando il pensiero di Benedetto XVI, il predicatore ha fatto anche presente che «l'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di questa universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». Un'altra parola di Laudato si', ha spiegato, viene dalla *Laudato si'* di Francesco, dove, al numero 149, si legge che «per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anomalo sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di radicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza». Tuttavia, ha proseguito, il Papa ricorda anche che «l'amore è più forte di tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo».

Ma la Chiesa, ha aggiunto dom Gianni, non può mai sottrarsi dal dare «una testimonianza di questa esperienza di amore che accade nelle città, se le sappiamo guardare con l'occhio contemplativo generato dalla carità, per propiziare, riconoscere e coltivare gesti, anche se minoritari, di carità nel cuore e nel ventre complesso delle nostre megacittà». Per Papa Ratzinger - lo afferma nella *Caritas in veritate* - «la città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri: ancor più e ancor prima delle conquiste della modernità, la città dell'uomo è promossa da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. E qui - ha osservato il religioso - siamo interpellati noi, senza esclusione: carità, misericordia e comunione sono munera che il Signore affida alla sua Chiesa». Con l'obiettivo «di edificare una città dell'uomo che assomigli sempre di più alla città che Dio ha in serbo e in sogno per il nostro futuro».

Da questa consapevolezza La Pira ha assunto «una dimensione del servizio politico come sindaco senza paura, con grande coraggio, senza temere quelli che oggi diciamo comunemente "i poteri forti"». Tanto da affermare che un sindaco non può mai, «per paura dei ricchi e dei potenti, abbandonare i poveri, sfrattati, licenziati e disoccupati». Del resto, «il Vangelo parla chiaro e nella scelta fra i ricchi e i poveri, fra i potenti e i deboli, fra gli oppressi e gli oppressi, la nostra scelta non ha dubbi: siamo decisamente per i secondi». Perché, diceva La Pira, «dove c'è un povero calpestato, un debole, un oppresso, uno che soffre, lì c'è il Signore e dove c'è il Signore siamo noi: non si sbaglia mai quando si sbaglia per eccesso di generosità e di amore, ma si sbaglia sempre per difetto di comprensione di amore». Parole forti di un uomo in-



Dio nelle città

Le meditazioni conclusive dell'abate Gianni

compreso, come accade spesso ai santi, anche nella Chiesa.

Ripropoendo il suo essere monaco nel cuore della città, il predicatore ha invitato l'intera Curia romana a compiere un pellegrinaggio a San Miniato al Monte per vivere, anche fisicamente, l'essenza delle meditazioni condivise negli esercizi spirituali attraverso uno sguardo su Firenze. Un appuntamento proposto anche attraverso i versi della poesia *Auguri* di Mario Luzi, di cui ha dato lettura a conclusione della meditazione.

Nel pomeriggio di giovedì 14, proprio mentre nel mondo i giovani dei cinque continenti si preparavano a scendere in piazza in difesa dei diritti dell'ambiente, ad Aricia dom Gianni, nella sua ottava meditazione, ha elevato un intenso canto d'amore per il creato - «il grande dono che il Signore fa al nostro cuore» - la cui contemplazione è divenuta così tappa fondamentale nell'itinerario spirituale proposto in preparazione alla Pasqua.

«Stellò forte la notte» scriveva Mario Luzi nella sua lirica, ammirando in quel firmamento acceso una sorta «di mirabile approvazione, di consenso, per quella stagione di pace e di speranza» che fu l'epoca lapiriana. Da qui è partito il predicatore, e da una serie di rimandi biblici: le stelle che «gioiscono» evocate dal profeta Baruc, il firmamento mostrato ad Abramo al momento della promessa, la stella che nella notte di Natale guidò i magi. Visioni del cielo che parlano di attesa, di gioia e di lode. Tutt'altra cosa della percezione drammatica, disperata, che Cesare Pavese lasciava trapelare scrivendo di una notte in cui «si ascolta il gran vuoto che c'è sotto le stelle». Un cuore «disperato e disperante» che, ha suggerito l'abate, fa pensare a «l' cuore di tante persone che attendono invece nell'intimo una possibilità nuova di tornare a guardare alla realtà, in una prospettiva finalmente sinfonica, dove le cose, se ci sono, è perché sono il riflesso dell'amoroso e sapiente disegno della creazione di Dio».

Dom Gianni ha invitato a riscoprire l'importanza, anche simbolica, della notte: «un momento in cui siamo invitati a quella vigilanza che il silenzio propizia, in cui anche piccole luci nel cielo possono finalmente essere, se solo abbiamo attenzione, il riflesso, l'indizio, la traccia di qualcuno che ci sta cercando». E nello spazio fecondo della contemplazione «vale la pena sollevarsi da terra e guardare verso l'alto, fare silenzio per tornare ad ascoltare in profondità quella parola che il Signore non si stanca di proporci». Si tratta di un gesto, ha spiegato il predicatore, a cui rieducare tutti, specialmente i giovani. Tutti ormai abituati alle «notte bianche» riempite di attività, di divertimento, di commercio. Lo spazio della contemplazione, invece, apre all'uomo nuovi scenari. Come sottolineato a più riprese da Papa Francesco nella *Laudato si'*: «Contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». E ha aggiunto dom Gianni, «possiamo dire che ac-

canto alla rivelazione propriamente detta, contenuta nelle Sacre Scritture, c'è una manifestazione divina, nello sfiorare del sole e nel care della notte. Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere se stesso in relazione alle altre creature».

Purtroppo le città sono, invece, «quasi sempre rumorose; raramente in esse c'è silenzio»; i giovani «non si staccano mai dai loro apparecchi musicali»; gli abitanti del pianeta vivono «sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura». Perché allora, ha provocato il predicatore rivolgendosi ai presenti, non provare a trascorrere la notte «fra gli alberi di Aricia» per contemplare le «miriadi di stelle nascoste fra i tanti rami dei pini»? E, citando i versi della poetessa Mariangela Gualtieri - «Noi tutti non siamo solo / terrestri» - la cui contemplazione è divenuta così tappa fondamentale nell'itinerario spirituale proposto in preparazione alla Pasqua.

«Non noi è scontato. Noi crediamo per grazia e mistero di Dio nella pienezza della rivelazione - è evidente - ma guardate, ci sono tantissime persone che potrebbero ripartire e cercare Dio se permettiamo loro di guardare a una raginata e a un nido con uno sguardo di stupore». Invece gli stessi uomini di Chiesa, ha aggiunto, si perdono spesso in superficialità e scarse attenzioni, «preoccupati come siamo di dover fare, di dover agire, di dover pianificare, di dover programmare».

Bisogna, ha detto citando ancora Gualtieri, «ascoltare ciò che manca», «non riuscire a dare parola al silenzio» e non dare «per scontato quello che scontato non è». Si tratta di recuperare, in certo senso, quella che per il monaco è un'esperienza fondante: «ritirandosi nel silenzio e nella solitudine, l'uomo, per così dire, si «espone» al reale nella sua nudità, si espone a quell'apparente «vuoto» cui accennavo prima, per sperimentare invece la pienezza, la presenza di Dio, della realtà più reale che ci sia, e che sta oltre la dimensione sensibile». Ed è, questa, «una presenza percepibile in ogni creatura, nell'aria che respiriamo, nella luce che vediamo e che ci scalda, nell'erba, nelle pietre».

Di qui anche un suggerimento, per così dire, pastorale: «avere l'umile coraggio di portare nel cuore del silenzio, nel cuore della notte, i nostri giovani, le persone che ci sembrano lontane, e porli al rischio del vuoto, perché solo così finalmente la realtà può tornare ad avere un respiro di mistero e il senso di una potenziale comunione con Dio, creatore di tutte le cose, e con tutti i fratelli che sono l'amore pasquale del Signore Gesù può donarci». Bisogna vivere, cioè, quello che Thomas Merton definiva il «mistero del silenzio», affinché «le persone uscendo da questa griglia oggettiva della doverosità quotidiana, fatta di orari incalzanti, possano riscoprire la grazia di un tempo che si sospende e la possibilità finalmente di alzare lo sguardo verso il cielo e scoprirlo pieno di stelle».

L'ipocrisia al centro della prima predica quaresimale di padre Cantalamessa

Giù la maschera

La vita come una fiction, «un teatrino in cui si recita per un pubblico» indossando «una maschera» cessando così «di essere persona per diventare personaggio»: ecco la realtà dell'«ipocrisia»: il peccato «più denunciato da Gesù nei Vangeli» ma oggi pressoché dimenticato «nei nostri ordinari esami di coscienza» - descritta da padre Rainerio Cantalamessa nella prima predica di Quaresima tenuta venerdì mattina, 15 marzo, nella cappella Redemptoris Mater. Una condotta, ha sottolineato il religioso, quasi «innata nell'uomo» e «accresciuta enormemente dalla cultura attuale dominata dall'immagine», tanto che al classico «*cogito ergo sum*» cartesiano va ormai sostituendosi il più prosaico «pappo, dunque sono».

In continuità con le meditazioni iniziate in Avvento sul versetto del salmo 42 «L'anima mia ha sete del Dio vivente», il predicatore della Casa Pontificia ha dato avvio al suo percorso di riflessione ispirato alle parole di sant'Agostino «*In te ipsum redi*» («Rientra in te stesso») parlando della «purezza di cuore» come «condizione essenziale per «vedere» Dio». E ha ricordato in proposito che «il Vangelo insiste su due ambiti in particolare: la rettitudine delle intenzioni e la purezza dei costumi». A quest'ultima si contrappone «l'abuso della sessualità», mentre alla prima fa da contraltare appunto l'ipocrisia, rappresentata efficacemente da Pascal con l'immagine delle «due vite» che ha ogni uomo: «una è la vita vera, l'altra quella immaginaria che vive nell'opinione, sua o della gente».

Sul palcoscenico dell'esistenza - non a caso padre Cantalamessa ha fatto notare che il concetto «deriva dal linguaggio teatrale» - l'ipocrisia si trasforma dunque da «persona» a «personaggio». Ma, ha osservato il predicatore, «il personaggio non è altro che la corruzione della persona». Perché «la persona è un volto, il personaggio una maschera; la persona è nudità radicale, il personaggio è tutto abbigliamento; la

persona ama l'autenticità e l'essenzialità, il personaggio vive di finzioni e di artifici; la persona ubbidisce alle proprie convinzioni, il personaggio ubbidisce a un copione; la persona è umile e leggera, il personaggio è pesante e ingombrante».

Citando François de La Rochefoucauld, il quale definiva l'ipocrisia «il tributo che il vizio paga alla virtù», il cappuccino ha sottolineato che «essa insidia soprattutto le persone pie e religiose», proprio perché «dove più forte è la stima dei valori dello spirito, della pietà e della virtù, lì è più forte la tentazione di affettarle per non sembrare privi». E quando tale comportamento diventa «cronico», ha denunciato padre Cantalamessa, esso «crea, nel matrimonio e nella vita consacrata, la situazione di «doppia vita»: una pubblica, palese, l'altra nascosta; spesso una diurna, l'altra notturna». E «lo stato spirituale più pericoloso per l'anima - ha riconosciuto - dal quale diventa difficilissimo uscire, a meno che non intervenga qualcosa dall'esterno a infrangere il muro dentro cui ci si è chiusi».

Si comprende perciò la severità dei giudizi di Dio contro gli ipocriti: Gesù li definisce «sepolori imbiancati», evidenziando così la «menzogna» che sta alla base del loro atteggiamento. Dietro al quale si annida spesso «la doppiezza o l'insincerità», ossia «dire una cosa e pensare un'altra, dire bene di una persona in sua presenza e dirne male appena ha voltato le spalle». Qual è allora la strada per vincere l'ipocrisia? Il predicatore ha suggerito anzitutto la pratica quotidiana della «certificazione dell'intenzione», a cui unire quella di «sconsigliare il bene che si fa», nella consapevolezza che a Dio, come dice san Giovanni della Croce, «piace di più un'azione, per quanto piccola, fatta di nascosto e senza il desiderio che sia conosciuta, che mille altre compiute con il desiderio che siano vedute dagli uomini». Da evitare, in ogni caso, la tentazione di

servirsi dell'ipocrisia «per giudicare gli altri» e «per denunciar l'ipocrisia che c'è intorno a noi»: vale sempre, in proposito, il monito di Gesù «chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra».

Da padre Cantalamessa anche l'invito a coltivare «la virtù opposta» all'ipocrisia, ossia «la semplicità». Che non è «dabbaggine, ingenuità, superficialità e impruden-



Giorgio De Chiaro, «Le maschere»

za»; piuttosto è la condotta «propria di chi è stato purificato da una vera penitenza, perché è frutto di un totale distacco da se stessi e di un amore disinteressato verso Cristo». Non a caso «la si raggiunge a poco a poco, senza scoraggiarsi per le cadute, ma con ferma determinazione di cercare Dio per lui stesso e non per noi stessi». Ed è proprio Dio «il modello più sublime» per il cristiano: «Egli è la stessa semplicità» ha ricordato in conclusione il predicatore, sottolineando che «l'intenzione pura e semplice raccoglie le forze disperse dell'anima, prepara lo spirito e lo unisce a Dio». Così «la semplicità respinge e debella la finzione, l'ipocrisia e ogni doppiezza», rendendo le azioni dell'uomo «immuni dal peccato».

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione della penitenza presieduta da Papa Francesco

INDICAZIONI

Venerdì 29 marzo 2019, alle ore 17, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco presiederà il Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.

I Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi che desiderano partecipare alla celebrazione, indossando l'abito piano, sono pregati di trovarsi per le ore 16.30 presso l'Altare della Confessione per occupare il posto che verrà loro indicato.

Città del Vaticano, 15 marzo 2019

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie